



## Un anno dopo Satnam, dieci dopo Paola

Giovanni Mininni  
segretario generale Flai Cgil

**Sono trascorsi dieci anni** dalla morte di Paola Clemente, un anno da quella di Satnam Singh. Due anniversari che non solo dobbiamo ricordare, ma che ci devono dare forza per continuare ad organizzare le persone che lavorano e sviluppare ancor di più la nostra azione a difesa dei diritti e della dignità di chi lavora nei campi. Non vogliamo più dover piangere dei morti per il mancato rispetto delle norme di sicurezza. A dodici mesi dall'omicidio di Satnam, poco è cambiato. Dobbiamo registrare un anno di completa assenza di confronto e di risposte da parte del governo, che abbiamo sollecitato ad un incontro che si svolgerà il 31 luglio. I controlli sono ancora pochi e manca un'azione complessiva a difesa di chi lavora nei campi e in tutti i luoghi di lavoro. Ci siamo recati a Foggia, nei ghetti di Borgo Mezzanone e Torretta Antonacci, insieme ai segretari generali della Ces e dell'Effat, a parlamentari europei e italiani e ad un funzionario del gabinetto della vice presidente della Commissione europea Roxana Minzatu, perché su questa situazione il nostro governo è silente e quindi l'abbiamo portata all'attenzione dell'Europa, denunciando le condizioni di chi vive in questi "non luoghi". Il nostro intento è rafforzare la legge 199/2016, contro lo sfruttamento e il caporalato, anche attraverso una direttiva europea che contrasti gli appalti illegali e l'intermediazione illecita di manodopera.

Dieci anni fa, Paola Clemente morì per il grande caldo che c'era sotto i teloni delle viti dove lavorava all'acinellatura dell'uva. La sua morte diede un forte impulso all'ottenimento della legge 199/2016 così come la conosciamo oggi. Per ricordare Paola abbiamo affidato all'artista di strada Jorit la realizzazione di un murale nel centro storico di Andria, nella cui provincia si recava a lavorare, e abbiamo dato vita ad un podcast in collaborazione con Akuo e Il Fatto Quotidiano per raccontare ciò che accadde e dove siamo arrivati oggi. Ma occorre riconoscere che in questo decennio molte cose sono state fatte. La legge 199 sta producendo una cospicua giurisprudenza, che è utile sotto il profilo lavoristico per l'azione del sindacato e la difesa dei lavoratori, e la magistratura ormai la applica non solo all'agricoltura. Nessun altro Paese ha una legge di questo tipo in Europa e forse nel mondo. Gli "indici di sfruttamento" del lavoro, in essa previsti, sono diventati i parametri di riferimento dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) a livello internazionale. C'è, inoltre, il lavoro costante delle forze dell'ordine che denunciano e arrestano caporali e datori di lavoro sfruttatori.

Da quando partimmo nel 2009 con la campagna Oro Rosso ad oggi, si è creata nel nostro Paese una consapevolezza e una coscienza collettiva che, sempre più, riconosce e associa all'agricoltura il buon cibo ma anche lo *segue a pag. 3*

# Un impegno concreto contro la vergogna dei ghetti



Prima la visita al ghetto di Borgo Mezzanone, poi le tavole rotonde sullo sfruttamento nell'agricoltura italiana e europea, infine uno sciopero al contrario al ghetto di Torretta Antonacci. Queste le tappe della due giorni che ha portato nel Foggiano politica e sindacato europeo, per accendere i riflettori sulla vergogna dei ghetti e trovare insieme soluzioni concrete

**Il tre luglio scorso la visita al ghetto** di Borgo Mezzanone insieme a parlamentari europei, rappresentanti della Commissione Ue e della confederazione europea dei sindacati, il giorno dopo le tavole rotonde al Museo civico di Foggia, dedicate alle lotte per i diritti dei lavoratori in agricoltura, in Italia e in Unione europea.

Queste le tappe della due giorni organizzata da Flai Cgil e Effat – la Federazione europea dei sindacati dell'agroalimentare e del turismo – che ha portato nel foggiano politica e istituzioni per fare il punto sulla vergogna delle baraccopoli in cui vivono in condizioni inaccettabili lavoratori migranti molto spesso impiegati nei campi, come quelli che abitano l'insediamento di Borgo Mezzanone, il più grande in Italia, che arriva ad ospitare durante la stagione di raccolta diverse migliaia di persone.

Nei dibattiti si è parlato dei 200 milioni del Pnrr destinati al superamento dei ghetti, ancora inutilizzati, ma anche di una riforma della Politica agricola comune che non può dimenticare i diritti dei lavoratori, della necessità di un intervento europeo contro caporalato e sfruttamento nella catena dei subappalti e della regolamentazione dell'intermediazione illecita, che in questi territori prende la forma del caporalato.

Tra i presenti ai vari momenti dell'iniziativa, Esther Lynch, segretaria generale della confederazione europea dei sindacati (Ces); Enrico Somaglia, segretario generale della federazione dei sindacati di agroalimentare e turismo (Effat); Giovanni Mininni, segretario generale della Flai Cgil; gli eurodeputati Dario Nardella, Estelle Ceulemans, Camilla Laureti, Antonio De Caro, Mario Furore e Rudi Kennes; Francesco Corti, membro del gabinetto della vice presidente della Commissione Ue Roxana Minzatu; i parlamentari italiani Antonella Forattini, Francesco Mari e Marco Pellegrini.

«Abbiamo scelto di accompagnare eurodeputati, rappresentanti delle federazioni dei sindacati europei e della Commissione Ue nel ghetto di Borgo Mezzanone, dove siamo presenti ogni giorno per fornire supporto a lavoratori e lavoratrici, col nostro sindacato di strada», ha dichiarato Mininni.

«Proprio i lavoratori del ghetto ci hanno chiesto di farlo - ha aggiunto Mininni a margine dell'iniziativa - per tenere accesi i riflettori sulle loro condizioni di vita disumane all'interno della baraccopoli. Una condizione, ahimé, comune alle tante persone che abitano gli insediamenti informali nel nostro Paese, molto spesso impiegate in agricoltura».

Ma la due giorni, per la Flai, non si è conclusa così. Nel tardo pomeriggio del 4 luglio, decine e *segue a pag. 3* 





decine di lavoratori del ghetto di Torretta Antonacci, il secondo per dimensioni del Foggiano, insieme ad una nutrita compagine di sindacalisti si sono dati da fare per riparare la via che porta all'insediamento informale. Pale e rastrelli in mano, sotto il sole, hanno riempito col brecciolino le buche come crateri di cui la strada è disseminata. All'iniziativa, presente anche una delegazione di lavoratori del ghetto di Borgo Mezzanone. Così la Flai insieme ai lavoratori ha messo in atto un vero e proprio sciopero al contrario, rispolverando le pratiche

sindacali del secondo dopoguerra e l'eredità di Giuseppe Di Vittorio, dimostrando concretamente che intervenire per migliorare le condizioni di vita di chi abita nel ghetto è possibile.

I lavoratori di Torretta Antonacci, con questa iniziativa hanno chiesto alle istituzioni di poter avere di nuovo una fermata dell'autobus per raggiungere Foggia, una bonifica straordinaria dei rifiuti, approvvigionamenti quotidiani di acqua, la manutenzione della strada che esce dall'insediamento; il potenziamento della rete elettrica; la previsione di un piano di urbanizzazione per sostituire le baracche con alloggi dignitosi. •



segue da **pag. 1**

sfruttamento nei campi, l'eccellenza e la qualità dei prodotti ma anche il caporalato e, siccome queste associazioni stridono tra loro, dobbiamo sempre più agire consapevolmente facendo leva su ciò che genera questo messaggio: una situazione insopportabile, perché il buono non può stare insieme a ciò che non è giusto.

Abbiamo ancora tanto lavoro da fare nel denunciare che ancora mancano le Sezioni territoriali della Rete del lavoro di qualità in oltre il 50% del Paese, organismi che molto spesso sono osteggiati dalle organizzazioni datoriali che li vedono come una presenza poliziesca, quando invece sono preposti alla prevenzione e al supporto anche delle stesse aziende. Le istituzioni che dovrebbero insediare le Sezioni latitano e molto spesso dobbiamo ricorrere ai Prefetti per applicare la legge. Accanto a questo tema c'è l'endemica carenza delle ispezioni. I dati dell'ultimo Rapporto dell'Ispettorato nazionale del lavoro ci dicono che i lavoratori controllati sono poco più di ottomila su una platea di quasi un milione di iscritti agli elenchi anagrafici dell'Inps, senza considerare l'elevato tasso di lavoro nero e irregolare.

Perciò torniamo spesso in quei posti dove la contraddizione di questo modello di sviluppo ingiusto si palesa in modo evidente, con la consapevolezza che questo problema non riguarda solo lavoratori stranieri ma ancora tanti italiani. A Torretta Antonacci abbiamo attuato il primo sciopero a rovescio dei ghetti, facendo rivivere una pratica sindacale che risale al secondo dopoguerra, spesso agita dai braccianti dell'epoca, quando il Paese andava ricostruito non solo nelle infrastrutture ma anche in una coscienza sociale e di classe. Abbiamo messo insieme i lavoratori di Torretta Antonacci e Borgo Mezzanone, uniti in una comune lotta per rivendicare i

propri minimi diritti sociali e denunciare la totale assenza delle istituzioni.

Stare con le persone, organizzarle rendendole protagoniste del cambiamento è quel che abbiamo anche sperimentato, in maniera diversa, con i referendum sul lavoro. Pur non avendo raggiunto il quorum, come Flai vogliamo valorizzare la mobilitazione, per certi versi inattesa, dei giovani con i quali, generalmente, facciamo fatica ad entrare in connessione; vogliamo valorizzare il fatto di aver eroso la percentuale di astensionismo che in questi anni è andata sempre più crescendo; rivendichiamo di aver coinvolto e allineato, nel sostegno ai quattro referendum, i maggiori partiti del centrosinistra, tra i quali il Pd che ha fatto autocritica rispetto al Jobs Act. Tutto ciò non era facile né scontato e non vogliamo regalare queste cose ad altri. Non dobbiamo perdere contatto con quei 14 milioni di cittadini che hanno votato ma ritornare dove siamo stati e continuare a coinvolgerli per renderli protagonisti. Questo significa riscoprire la militanza. Un sindacato è vivo se va a parlare con le persone, se condivide con loro le battaglie e non si limita a imporle dall'alto. È quello che anche quest'anno, con la stessa dedizione, continueremo a fare con le Brigate del lavoro e con la mobilitazione decisa dalla Cgil.

Ma tutto questo non deve impedire anche l'autocritica poiché abbiamo fatto anche degli errori nella campagna referendaria e nella mobilitazione: non sempre siamo riusciti ad uscire dalla nostra "bolla", restando nell'autoreferenzialità e non sempre ha funzionato bene la macchina organizzativa della nostra Confederazione. Se siamo un'organizzazione seria e matura non dobbiamo aver paura dell'autocritica perché si impara anche dagli errori e si cresce e si diventa più forti nelle future battaglie. Sempre avanti! •

Il 13 luglio a Crispiano (Ta) e il 14 ad Andria si sono tenute due iniziative per commemorare la lavoratrice pugliese morta di fatica nei campi dieci anni fa. La consegna di alcune borse di studio e la presentazione di un murales a lei dedicato. Qui un racconto personale della due giorni



# La nostra memoria attiva per Paola Clemente



di Valentina Cecconi

**Il 13 luglio 2025 è stato il decimo anniversario** della morte di Paola Clemente, deceduta a 49 anni sul posto di lavoro nelle campagne di Andria quando il suo cuore non ha retto più a causa dell'estremo calore e della troppa fatica. Tutti ormai conoscono la sua storia, tanto è stato scritto e fatto negli ultimi giorni per questa triste ricorrenza.

Ho avuto la fortuna di far parte della delegazione della Flai nazionale che si è recata in Puglia in questi torridi giorni di luglio per la commemorazione, ed è stata un'esperienza emotivamente intensa.

Le campagne assolate che si attraversano tra Andria, dove Paola arrivava dopo tante ore di viaggio per lavorare all'aciniellatura dell'uva, e Crispiano, comune del Tarantino in cui invece è nata, sembrano infinite. Distese di ulivi e di viti a perdita d'occhio, un paesaggio delimitato solo da muretti a secco e attraversato da piccole strade interne.

Un panorama affascinante, le fronde degli ulivi arrivano fino a terra e sembrano fatte apposta per nascondere ciò che vi accade sotto, come i lavoratori "invisibili" troppo spesso sfruttati, che in quello scenario sembra impossibile poter individuare.

Ci vuole circa un'ora e mezza in auto, ma Paola partiva da San Giorgio Ionico dove viveva con la sua famiglia, un po' più a sud di Crispiano, e per arrivare ad Andria ne impiegava almeno tre perché lo faceva a bordo di un pulmino, con tante fermate per caricare altre lavoratrici, partendo di notte da

casa e arrivando con il sole già alto, quando sotto le serre la temperatura sfiorava già i 45 gradi.

Mentre andavamo verso Crispiano e ascoltavamo il podcast *Paola, ricordare non basta* (prodotto da Flai e Akuo, in collaborazione con *Il Fatto quotidiano*, ndr), pensavo a lei, a quel suo ultimo viaggio di dieci anni fa, uguale a quello di ogni altro giorno ma che mai più si sarebbe ripetuto, e ai suoi familiari forse appena svegli quando lei, poco dopo aver iniziato a lavorare, crollava al suolo stremata. "Siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia, com-

messa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo" diceva Che Guevara. L'abbiamo sentita, come la sentiamo per ogni lavoratore sfruttato, per il genocidio in Palestina, per tutte le guerre e per chi continua a morire in mare.

All'arrivo al cimitero comunale di Crispiano si è dato inizio alla celebrazione con la deposizione di un cesto di fiori davanti alla tomba di Paola Clemente.

C'era la sua famiglia, il marito Stefano Arcuri e i tre figli ormai adulti. Sui loro volti contratti e malinconici si evince ancora il grande dolore che immagino sentano vivo come il primo giorno.

Eppure, mi sono sembrati forti e orgogliosi, rincuorati dalla presenza di tanti, delle istituzioni, della Flai nazionale, regionale e provinciale, della Cgil provinciale, di parenti, amici e concittadini che ogni anno, forse, li fa sentire meno soli e sostenuti nella ricerca di giustizia.

*segue a pag. 5*



Alle scuse, poste loro dalla nostra segretaria nazionale Silvia Guaraldi per l'invasione nell'intimità di un giorno tanto delicato, hanno risposto ringraziando per non essere stati abbandonati, per la lotta al loro fianco affinché mai più debba accadere a qualcun altro di morire così e perché la vicenda di Paola possa servire da monito per il futuro.

Ed è quello che tentiamo di fare ormai da molti anni, attraverso iniziative di ogni genere.

Poco dopo, infatti, arrivati nella Villa Comunale di Crispiano, si è tenuto un dibattito che ha fatto il punto sulla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori agricoli di ieri e di oggi e ha denunciato che lo sfruttamento e il caporalato sono ancora molto presenti. Per ricordare a tutti che si può sempre fare di più e meglio. La serata si è conclusa con un'iniziativa dal grande valore simbolico, la consegna di alcune borse di studio intitolate a Paola Clemente ad un gruppo di ragazzi



del secondo anno dell'Istituto professionale Elsa Morante. Un piccolo contributo per il loro futuro e in realtà un augurio per tutti noi, perché questi ragazzi possano crescere ed entrare nel mondo del lavoro con la consapevolezza dei propri diritti e doveri, di ciò che non dovranno accettare né subire mai e di quello per cui dovranno battersi se diventeranno i sindacalisti e gli amministratori di domani. Una serata emozionante.

Il giorno dopo, il 14 luglio, siamo tornati ad Andria dove nel tardo pomeriggio in Largo Grotte è stato inaugurato il murale dedicato a Paola Clemente del famoso street artist Jorit, a lui commissionato dalla Flai e dall'amministrazione comunale. Un'intera facciata dell'ufficio per le attività produttive con accanto quelli dell'ispettorato del lavoro, adesso vede raffigurato l'enorme volto sorridente di Paola, marcato dall'artista con i suoi segni distintivi. Sembra fiera di essere entrata a far parte della Human Tribe di Jorit.

Accanto al suo viso avanza la classe lavoratrice de *Il Quarto Stato*, ad unire le lotte del passato con quelle del presente e del futuro, e nel suo grande occhio, quasi impercettibile, c'è un omaggio dell'artista, un piccolo ritratto di Giuseppe Di Vittorio, bracciante e padre della Cgil, lì a ricordarci che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, quello giusto, legale, rispettoso delle donne e degli uomini.

Eravamo là quel pomeriggio, con la famiglia Clemente, in una piazza



affollata dai cittadini di Andria, di anziani e bambini, ai quali quest'opera è stata donata per non dimenticare mai e perché la morte di Paola sia simbolo di giustizia e riscatto.

Le opere rendono immortali e Paola per noi lo è, come ha ribadito il nostro segretario generale Giovanni Mininni, lei è viva in tutte le lotte che conduciamo per le lavoratrici e i lavoratori. E lo sarà sempre. Oggi quella donna è diventata un simbolo per molti, lo è per le tante che ancora oggi vengono sfruttate in agricoltura e lasciate a lavorare in condizioni inaccettabili per pochi euro al giorno, pagate meno degli uomini, spesso abusate, mortificate, non considerate.

E oggi sappiamo che la sua morte non è stata vana perché ha segnato un momento limite, è stata quella "di troppo" che ha accelerato, dieci anni fa, l'approvazione di una delle più importanti norme sul lavoro del nostro Paese, la legge 199 del 2016 sul caporalato, contro tutte le forme di sfruttamento. Quella norma voluta, guidata e sollecitata dai sindacati, Flai in prima linea. Una legge efficace se solo fosse applicata come è scritta, per la quale la nostra categoria si è spesa molto. Ricordo le tante mobilitazioni e le campagne contro il caporalato, la fatica del percorso e l'euforia per la sua approvazione, così come l'indignazione che l'ha preceduta per la morte di Paola e di tante e tanti prima di lei.

Viviamo ancora oggi quell'indignazione, ogni giorno, ogni volta che arriva la notizia di una morte sul lavoro, di donne e uomini sfruttati, senza diritti, in nome del profitto.

La battaglia è ancora lunga e sono orgogliosa di far parte di tutto questo, perché la Flai Cgil in fondo ha lo stesso dna della Human Tribe di Jorit, che per me è una Grande Tribù. •





## Col voto abbiamo seminato ora continuiamo a coltivare 🖱️

**Si è conclusa ad inizio giugno** la nostra campagna referendaria, che aveva l'obiettivo di affermare, attraverso i cinque quesiti referendari, una visione diversa e più giusta del lavoro e della cittadinanza. Il verdetto, lo sappiamo, è stato negativo: il quorum non è stato raggiunto. Ma la sconfitta nei numeri non cancella la portata politica e sociale dell'impegno profuso. Perché dietro i dati c'è di più: c'è un movimento reale, vivo, che ha saputo mobilitare 15 milioni di cittadini – dei quali 13 hanno condiviso le nostre ragioni – in un Paese in cui l'astensionismo continua a galoppare.

La Flai, in questi mesi, è stata in prima linea al fianco di tutta la Cgil. Lo ha fatto confrontandosi con lavoratrici e lavoratori, non solo nei luoghi consueti del dibattito politico, ma soprattutto nelle piazze, nei mercati, fuori dagli ospedali di quei quartieri periferici e spesso dimenticati delle nostre città. Lì dove vivono e lavorano le persone che la politica ha abituato a sentirsi invisibili. Lì dove si lavora tanto e si guadagna poco, dove i diritti si negoziano a fatica e spesso si rinuncia anche a sperare.

È in questi luoghi che abbiamo portato il senso dei 5 Sì: per mettere un freno ai contratti a termine, per tutelare salute e sicurezza nelle catene degli appalti, per arginare i licenziamenti illegittimi, per il diritto ad una cittadinanza piena, per dire basta a un'idea di lavoro come merce e non come dignità.

Abbiamo incontrato migliaia di persone. Abbiamo ascoltato storie di

fatica e resistenza. Abbiamo ricevuto consensi, e anche qualche critica: e le abbiamo accolte, facendo tesoro di quelle costruttive, perché il confronto è il cuore della democrazia. In un tempo segnato troppo spesso dall'apatia e dalla sfiducia verso la politica, abbiamo provato a riaprire spazi di discussione, a ricostruire un senso collettivo intorno al tema della difesa dei diritti di cittadino e di lavoratore. La partecipazione di milioni di persone al voto ci dice che ci siamo riusciti almeno in parte. Ed è da qui che ripartiamo.

Questa campagna referendaria ha saputo mettere a fuoco,

con forza, le disegualianze che attraversano il nostro Paese. E ha rilanciato, con coraggio, l'idea che il lavoro debba tornare al centro del dibattito pubblico.

Per la Flai Cgil, il risultato del referendum non è un punto d'arrivo, ma un punto fermo da cui ripartire. Con ancora più convinzione, continueremo a lottare per condizioni di lavoro giuste, per salari dignitosi, per la salute e la sicurezza, per l'inclusione di coloro che vivono e lavorano in questo Paese contribuendo al benessere di tutti. Continueremo a camminare accanto alle lavoratrici e ai lavoratori, ad incontrarli nei loro luoghi di vita e lavoro. È questo il senso della nostra missione sindacale, come ribadiamo ogni giorno con l'impegno nel sindacato di strada delle nostre Brigate del lavoro.

Abbiamo seminato. Ora continueremo a coltivare. Perché il futuro del lavoro, e della democrazia, si costruisce giorno per giorno, insieme. •



# Cosa (non) è cambiato dopo l'omicidio di Satnam



di Stefano Morea  
segretario generale  
Flai Cgil Roma e Lazio

Il 19 giugno 2024 Satnam Singh, lavoratore agricolo 31enne impiegato in nero nell'Agro Pontino, moriva all'Ospedale San Camillo di Roma dopo aver perso un braccio in un grave incidente ed essere stato abbandonato dal datore di lavoro. Un anno dopo, ripercorriamo la vicenda e facciamo il punto sulle mancate risposte della politica

**In queste settimane che segnano** un anno dall'incidente e poi, a distanza di poco, dalla morte di Satnam Singh nelle campagne in provincia di Latina, il 19 giugno del 2024, ci siamo più volte interrogati se e cosa sia cambiato da quella tragica morte.

Non è facile fare un bilancio di quanto sia cambiato nel mercato del lavoro agricolo, nel tessuto sociale e nelle regole che impattano sulla vita di chi lavora in Italia e molto spesso viene da Paesi stranieri. Sicuramente noi abbiamo svolto tanta attività, quella che ci ha sempre caratterizzato, e tanto altro, ma con il carico e la responsabilità di quello che era accaduto a Satnam e anche alla persona che lavorava con lui, alla sua giovane compagna Soni, persone che hanno vissuto l'orrore di quei primi momenti e poi l'incubo dell'accaduto, persone che abbiamo guardato negli occhi pieni di lacrime e disperazione.



È il 17 giugno del 2024, verso le 16.30, quando un lavoratore agricolo di nazionalità indiana, che ha come punto di riferimento i nostri uffici, contatta Laura Hardeep Kaur, segretaria generale Flai Cgil del territorio, spiega cosa è successo, manda la foto che non avremmo mai voluto vedere.

Il 19 giugno Satnam Singh muore all'ospedale San Camillo di Roma. Noi eravamo lì, dove non avremmo mai voluto essere. Poi grande solidarietà, partecipazione, indignazione, le indagini, tanti controlli sul territorio, tanti riflettori accesi come era giusto e doveroso dopo quel barbaro omicidio. La notizia fa letteralmente il giro del mondo. Tante parole anche molto belle, tanto interessamento della politica.

Tanto raccontare, sottolineando che veniva squarciato il velo



sul caporalato e lo sfruttamento nell'Agro Pontino. Purtroppo, è un velo che la Flai ha squarciato da almeno quindici anni, denunciando, cercando soluzioni e non c'era bisogno di questa morte per venire a conoscenza di quella realtà. Si è trattato certo di una vicenda unica per crudeltà e responsabilità dirette, ma l'ennesima legata a condizioni di sfruttamento in quel territorio.

La morte di Satnam non è frutto di un gesto criminale estemporaneo, è la conseguenza estrema di un sistema che governa un pezzo importante del mercato del lavoro agricolo fatto di lavoro nero, sfruttamento, ricatto, paghe da fame, massimo profitto sulla pelle delle persone.

Che si tratti di un "sistema" lo dicono questi numeri: dal 1° giugno al 15 luglio 2024 si sono registrate 7.368 assunzioni a tempo determinato in agricoltura, rispetto alle 4.790 dello stesso periodo del 2023. In particolare, dal 19 giugno – giorno della morte di Satnam – al 30 giugno ce ne sono state 3.287. Questi numeri registrano un cambiamento tardivo. Un ritardo che si ripete oggi, con il rischio che a pagarne le conseguenze più gravi siano proprio quei lavoratori che in condizione di necessità e ricattabilità si trovano senza documenti, senza contratto, senza lavoro.

In più di un anno dalla morte di Satnam è cambiato poco, ma è accaduto tanto e se ne riesce a raccontare solo una piccola parte. Dallo scorso anno ad oggi sono aumentati i lavoratori che si rivolgono a noi per essere aiutati a chiedere il rispetto dei diritti, per capire e denunciare che dietro a quel documento di "nulla osta" che li ha fatti venire qui in Italia non c'è nulla: niente azienda, niente contratto, solo intermediari che hanno ricevuto da 5mila a 10mila euro.

Ci sono stati i nostri esposti, le denunce, fatti significativi come l'ottenimento – lo scorso agosto – del permesso di soggiorno per casi speciali per il lavoratore che aveva assistito il 17 giugno 2024 all'abbandono di Satnam Singh e per altri due compagni di lavoro presenti durante i drammatici fatti. Questo luglio altri 22 lavoratori hanno ottenuto a Latina il permesso per casi speciali. Si tratta di un atto di giustizia e civiltà nei confronti di lavoratori che si sono messi a disposizione, raccontando e denunciando quanto era accaduto e rischiando in prima persona. •



**RADICI**

di Valeria Cappucci

A partire da una fotografia del 1958 conservata nell'archivio storico della categoria sindacale, che racconta la vittoria di una vertenza delle braccianti ferraresi, l'artista specializzata nell'intarsio Rita Turri ha realizzato un'opera ora esposta nella sede della Scuola politico sindacale Flai Metes

## Celebrare le lotte di ieri per alimentare le odierne

**Il rapporto tra il sindacato e il mondo dell'arte** è stato storicamente ricco di momenti di collaborazione e reciproca ispirazione. Gli artisti, con le loro opere, sono da sempre dei preziosi alleati per diffondere, valorizzare e far conoscere gli ideali di giustizia sociale e solidarietà e la loro vicinanza al mondo del lavoro ha dato voce e colore alle lotte dei lavoratori e alle istanze popolari.

Nel corso del Novecento, soprattutto in periodi di forte mobilitazione sociale come, ad esempio, le occupazioni delle terre degli anni Cinquanta, l'arte è diventata uno strumento potente e insostituibile per narrare e sostenere queste rivendicazioni sindacali. La storia è inoltre ricca di esperienze di cui furono protagonisti pittori come Zancanaro e Treccani che spesso si recavano nelle cascine e soggiornavano con le lavoratrici e i lavoratori per prendere ispirazione per i loro dipinti.

Sull'importanza dell'arte e della cultura, nel 1953, in occasione del Congresso della cultura popolare, fu proprio Giuseppe Di Vittorio a rifiutare il pregiudizio secondo il quale l'accesso alla cultura doveva essere riservato ad un'élite, ad una cerchia ristretta di persone, lanciando il messaggio opposto: l'arte è uno strumento autentico di riscatto sociale e, pertanto, deve essere accessibile alle masse lavoratrici.

In epoche più recenti le diverse espressioni artistiche – murali, manifesti, canzoni, teatro, cinema e fotografia – hanno contribuito a raccontare scioperi, a denunciare condizioni di lavoro, a celebrare conquiste ottenute.

Testimonianza di questo prezioso rapporto radicato nel passato è la raccolta d'arte che la Flai ha ereditato da Federbraccianti e Filziat e che, negli ultimi anni, sta crescendo con il coinvolgimento di giovani artisti contemporanei, tra i quali ricordiamo lo street artist Jorit, che ha fatto entrare Argentina Altobelli e Giuseppe Di Vittorio nella sua "human tribe", insieme alla lavoratrice agricola morta di fatica nei campi di Andria dieci anni fa, Paola Clemente. Lo scorso 16 giugno nella sede della scuola Politico sindacale di Flai e Metes è stata presentata una nuova opera, un prezioso intarsio su legno dell'artista Rita Turri. Per la realizzazione dell'opera, che è ricca di meravigliosi dettagli, l'artista si è ispirata ad una fotografia conservata nel nostro archivio storico.

La foto dell'estate del 1958 mostra un momento di festa per la vittoria di una importante vertenza delle braccianti della provincia di Ferrara. Gli agrari, nel mese di maggio, decisero di disdire i contratti di compartecipazione e di abolire o comunque peggiorare i contratti di lavoro esistenti, con richieste che prevedevano anche il taglio dei salari e dei diritti ac-

quisiti. La Federbraccianti inizialmente tentò la via della trattativa, ma l'intransigenza degli agrari rese inevitabile lo scontro. In un articolo pubblicato nel secondo numero della "Rivista" Federbraccianti leggiamo: «Ancora una volta le campagne ferraresi sono teatro di lotte dure e scontri violenti. Da oltre un mese è in atto una battaglia che vede schierati da una parte i 72.000 braccianti, compartecipanti, uniti ai salariati fissi e ai contadini, e confortati dalla piena e consapevole solidarietà di tutti i cittadini, e dall'altra l'ala più reazionaria dell'agricoltura locale sostenuta dalla Confida. Durante questo mese i lavoratori sono passati da manifestazioni di protesta a forme di lotta sempre più decise fino ad arrivare alla proclamazione dello sciopero a tempo indeterminato in tutte le aziende capitalistiche. La lotta si intensifica particolarmente in questi giorni poiché i braccianti si apprestano a resistere ed a sferrare un colpo decisivo nel corso della raccolta del grano. Percorrendo le campagne ferraresi si avverte nell'aria una grave tensione; il movimento di lavoratori è enorme. Le aziende agricole sono vigilate da gruppi di braccianti in bicicletta che si avvicinano in tutte le ore del giorno e della notte. Le Leghe sono permanentemente aperte e vedono continuamente raccolti centinaia di lavoratori intenti a discutere e pronti ad intervenire per sventare ogni atto di crumiraggio».

Dopo oltre 40 giorni di sciopero, i braccianti riuscirono a piegare l'atteggiamento dell'agricoltura, ottenendo il rinnovo dei contratti di compartecipazione, il rinnovo dell'imponibile, un aumento dei salari e miglioramenti nelle condizioni di lavoro, soprattutto nel settore ortofrutticolo.

La storia di questa vertenza, insieme alle altre innumerevoli lotte condotte dai lavoratori e delle lavoratrici agricole, è l'ennesima testimonianza che senza la mobilitazione dei lavoratori non è possibile alcun avanzamento o miglioramento. La vittoria è sempre possibile se c'è la coesione dei lavoratori, la solidarietà e il giusto spirito combattivo. •



La tarsia realizzata da Rita Turri



La vittoria delle braccianti ferraresi, in uno scatto del 1958